Anno II. Udine, Giovedì 21 Febbrajo 1867 N.° 45

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie Italiane » » » 7. — » 15. — » 24. —
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

La Circolare del signor Ricasoli.

Il presidente del Consiglio addirizzò ai prefetti una circolare, che di certo non ha il merito d'essere breve. In questa circolare il signor barone dice che la Camera uscita dalle elezioni del 1865 non *fece prova di essere fornita di tutti quegli elementi e quelle disposizioni necessarie a compiere i suoi alti uffici nel regime parlamentare*. Il signor Ricasoli a quanto pare *avrebbe desiderato una camera che tutti approvasse*, che a tutto battesse le mani, non escluso al famoso progetto Borgatti-Scialoja. Se la camera ricadde in una fluttuazione inquieta d'intenti e di idee da togliere al governo ogni ferma base di previsione e d'azione, il signor Ricasoli non dovrebbe non su altri che su lui stesso riversarne la colpa, su lui, che violando i diritti *sacrosanti della libertà si poneva* in opposizione allo statuto e sbugiardava schiaffeggiandosi quelle teorie di cui anni prima s'era fatto apostolo e banditore. Il sig. Ricasoli inoltre dice che le condizioni della vita parlamentare vi si mostravano ognora più mancanti, e ciò nel momento appunto nel quale il governo premuto dalla pubblica opinione s'era fatto a mettere mano risoluta nella riforma degli ordini amministrativi. Da queste parole noi dovremmo arguire essere ben tenero il signor barone delle dimostrazioni della pubblica opinione e pronto ad accogliere le rimostranze e le alte lamentazioni, di lei. A tutt'altri che a noi il signor Ricasoli può raccontare di simili cose, a noi, che ancora fresco abbiamo nella memoria il Comunicato del signor Laurin. Mancandoci lo spazio, onde poter su ogni singolo punto pronunziare la nostra opinione ci limitiamo per oggi a riprodurre per intero la Circolare:

CIRCOLARE

del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno ai signori Prefetti e Sottoprefetti del Regno.

Firenze, 19 febbraio 1867.

Illustrissimo Signore,

Dal decreto Reale del 13 corrente Ella ha appreso che la Camera dei deputati è stata disciolta, i collegi elettorali convocati pel 10 del prossimo mese di marzo, il Parlamento chiamato a riunirsi pel 22 dello stesso mese.

Questo avvenimento può essere giunto improvviso al paese; ma certo non giunse inaspettato.

La Camera uscita dalle elezioni del 1865 non fece prova sino dal suo nascere di essere fornita di tutti quegli elementi e di quelle disposizioni, che sono necessarie a compiere i suoi alti uffici nel regime parlamentare.

Se nei momenti solenni che precedettero l'ultima guerra, ella seppe trovar la virtù di subiti e gagliardi consensi, non appena sottratta alle indiscutibili necessità della difesa, ricadde in una fluttuazione inquieta d'intenti e d'idee, che toglieva al Governo ogni ferma base di previsioni e d'azione.

Le condizioni essenziali della vita parlamentare vi si mostravano ognora più mancanti; e ciò nel momento appunto, nel quale il Governo premuto dall'impero della pubblica opinione a metter mano risoluta nella riforma degli ordini amministrativi, sentiva più vivo e continuo il bisogno di essere incoraggito, illuminato e sorretto dal consiglio sapiente e dalla cooperazione tutelare del Parlamento.

L'inconsistenza della Camera e la fluttuazione dei partiti, che rendevano soprammodo disagevole la condizione del Governo, portarono i loro frutti nell'ultima crisi parlamentare.

Il Ministero, inspirandosi alle più alte necessità di Stato, e fedele alla gloriosa tradizione che ricorda congiunti in un medesimo atto di fede la proclamazione della unità italiana e la promessa della libertà della Chiesa, aveva studiato e presentato un disegno di legge per risolvere l'arduo problema delle relazioni tra la società religiosa e la società civile.

Nessuno ignora come fosse accolta la proposta del Governo, e come la precipitazione degli avversi giudizi, senza rendersi conto dell'altezza e della difficoltà dell'argomento, senza rendersi conto del sussidio che dalla proposta legge poteva derivare all'erario nazionale, non lasciasse luogo, neppure negli Uffici della Camera, ad un esame imparziale e tranquillo.

Intanto si andavano eccitando le moltitudini in varie città del Regno per trarle a discutere, com'esse possono discutere, quello stesso disegno di legge, sul quale nella Camera non volevasi neppure aprire un regolare dibattimento; si trascorreva sino a parlare di proteste contro le tasse, e di progetti d'immediata ed arbitraria distribuzione dei beni ecclesiastici.

Il Governo giudicò che mentre gli animi erano profondamente conturbati dalle angustie finanziarie ed annonarie ond'è travagliato il paese, e le plebi agitate tentavano in alcuni luoghi tumulti e depredazioni, siffatte radunanze sarebbero riuscite di danno all'ordine pubblico e di pericolo alla libertà stessa e le vietò. Non poteva esser mente del Governo, e non era, di negare un diritto sancito dallo Statuto; ma di sottoporlo bensì nel suo esercizio, e sotto la propria responsabilità, alle supreme ragioni d'ordine pubblico, secondo i criteri in altre occasioni consentiti dalla Camera.

La Camera negò di approvare i provvedimenti che il Ministero aveva riputato necessari a mantenere l'ordine pubblico.

Il Ministero rassegnò nelle mani di Sua Maestà le dimissioni, le quali non furono accettate. Il Ministero allora chiedeva ed otteneva in quella vece la facoltà di sciogliere la Camera, e di convocare immediatamente i comizi per le elezioni generali.

L'ultimo voto fu pertanto, come la S. V. ben vede, occasione non causa della crisi parlamentare.

La causa vera fu nella necessità di costituire in seno alla Rappresentanza nazionale una maggioranza ferma e compatta che dia forza al Governo, cooperi con esso, lo assista, lo aiuti, lo sproni e lo difenda a viso scoperto.

Intenta all'opera del suo riscatto, l'Italia finora dovè provvedere ai suoi ordini interni colla mano sull'elsa, collo sguardo fisso alle sue minacciate frontiere.

Per fornire strumenti alla pubblica prosperità, per armarsi a difesa ed offesa fu costretta a moltiplicar le gravezze senza agio di scegliere l'opportunità e i modi d'imporle e riscuoterle.

Essa incontrò virilmente i sacrifici; con mirabile abnegazione li sostenne; ma ora, conseguita la sua piena indipendenza, ha diritto e vuole che si ponga mano a emendare, a riparare, a migliorare con sapienti e stabili ordini le sue condizioni interne.

Quest'opera benefica ella chiede, che proseguano con opera concorde e pronta il Governo e il Parlamento.

L'Italia è ormai infastidita delle infeconde discussioni, della debolezza del Governo, della perpetua mutabilità d'uomini, di programmi, d'intenti.

La mutabilità incessante dei Ministeri è cagione principalissima dei nostri disordini amministrativi. E a questo male non può portare rimedio che un nuovo parlamento, nel quale prevalgano gli uomini non solo devoti alla patria e alla libertà, ma intelligenti ed esperti delle necessità pubbliche.

Ma se l'attuale amministrazione pone in cima d'ogni suo desiderio quello di veder costituito, mercè la chiara significazione delle imminenti elezioni, un Governo autorevole e vigoroso, essa sente anche il debito di manifestare intanto le sue idee sulle grandi questioni, di cui le è commesso almeno l'avviamento.

L'ardua e intricata questione di finanza, e quella in ispecie della repartizione e della riscossione delle imposte richiama i primi pensieri del Governo, e dovrà essere la cura più assidua del nuovo Parlamento.

Non è qui luogo a preconizzare l'opera del Ministro delle finanze. Questo solo può dirsi fin d'ora, che l'aumento delle entrate erariali si chiederà, piuttosto al riordinamento delle imposte esistenti che a nuovi balzelli, e che si porrà ogni cura per rendere meno gravosi, meno vessatorii e complicati i metodi di riscossione.

Per giungere all'assetto definitivo delle finanze il Ministero fa grande assegnamento anche sulle economie; su quelle economie che non tolgano modo di provvedere alle necessità della Nazione, ai sacri impegni, ch'ella ha corso, e ai quali ella deve corrispondere pienamente e lealmente, ma egli ha per fermo altresì che larghe economie nelle spese amministrative non possono farsi senza ardite e sostanziali riforme di quasi tutti i pubblici servizi.

Non mancano ormai i concetti delle riforme e anzi di alcune di esse sono già maturi da un pezzo, divulgati e discussi, ma per mettervi la mano conviene avere l'autorità e la forza di condurre l'opera a buon termine; conviene avere la certezza del consenso e della cooperazione del Parlamento.

Il Ministero farà quanto è da lui che i nuovi rappresentanti del paese discutano subito con severo esame i bilanci.

Dall'esame dei bilanci soprattutto, nei quali si rivela intero l'organismo economico delle diverse Amministrazioni dello Stato, si può ricavare un giusto concetto delle economie possibili, delle riforme desiderabili, e di quelle che servono di pretesto *all'opposizione*, ed alimentano illusioni nocive, ed evitare così gli indugi, i giri viziosi, le illusioni, le divagazioni, le utopie, che poi si pagano a misura di milioni.

Riordinando e restaurando la finanza, si sarà provveduto in gran parte allo svolgimento della pubblica prosperità, e si sarà aiutata a propagarsi ugualmente nelle varie provincie del Regno.

Nella grandissima differenza dello stato economico in cui si ritrovano le varie contrade italiane, massime per difetto di viabilità, noi vediamo uno dei nostri principalissimi mali, tanto sotto l'aspetto della ricchezza pubblica e della finanza, quanto sotto quello del governo generale dello Stato.

Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa ha destato dubbii che importa chiarire, apprensioni che importa dissipare.

Non è meraviglia che una così grande e nuova iniziativa, come quella che il Governo proponeva all'Italia pronunciando la separazione della Chiesa e dello Stato che una questione così grave e complessa gettasse, per la vastità dei suoi molteplici problemi, l'esitazione negli animi i più coscienziosi.

Un esame spassionato e compiuto della quistione sotto tutti i suoi aspetti, era la guarentigia di quella deliberazione matura, che sarebbe sorta da una discussione solenne aperta nel seno del Parlamento.

Se la discussione avesse avuto luogo, il Ministero, libero da ogni impegno ed animato dal desiderio di agevolare ogni componimento decoroso per esso, utile al paese ed alla causa della libertà, avrebbe potuto porgere molte spiegazioni, calmare molti timori, togliere molte incertezze.

Ma, poichè la discussione non avvenne, è *necessario che i rappresentanti del governo* si adoperino alacremente perchè le sue intenzioni non siano svisate da quei partiti, ai quali gioverebbe di soffocare sotto una tumultuaria agitazione l'esame di un sistema, considerato da molti fra gli spiriti più liberali d'Europa come una nuova conquista della civiltà *moderna*.

L'Italia ha questo arduo, e, speriamolo, questo glorioso destino di vedere la sola questione politica che ormai le rimanga a risolvere, intimamente collegata colla grande questione *sociale* dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. — Il Governo aspetta la soluzione di questo problema in una nuova e larga applicazione di quel principio di libertà, nel quale l'Italia non ha mai cessato finora di aver fede.

I modi di applicazione potranno essere l'oggetto di nuovi studi. — Il Governo mettendo mano alla compilazione di un altro disegno di legge, terrà conto dei giudizii della pubblica *opinione*.

Colla questione della libertà della Chiesa si collega naturalmente quella dell'assestamento dell'asse ecclesiastico.

Nulla di più remoto dalle intenzioni del Ministero che il concetto di assentire ai vescovi l'arbitrio dei beni ecclesiastici, *spogliare d'ogni guarentigia di stabilità gli* istituti religiosi e le chiese particolari, e di abbandonare in balìa dell'alto clero il clero inferiore. Le condizioni economiche de' parrochi, tanto operosi e benemeriti della civiltà, vogliono anzi essere vantaggiate, e assicurati i servizi locali del culto. Le quali cose crede il Ministero che possano facilmente ottenersi, anche richiamando, per mezzo di una legittima liquidazione, una larga parte de' beni ecclesiastici a sussidio della fortuna pubblica, e a scemare gli aggravi dei contribuenti.

È un'opera pertanto di miglioramenti, di riforme, di utili e feconde discussioni, che ora è serbata al nuovo Parlamento: e il nuovo Parlamento la compirà se intende le necessità presenti d'Italia.

L'Italia ha ora necessità di un Governo autorevole e forte: ora più che mai ha necessità di un indirizzo fermo e sicuro, che

ponga fine alle incertezze ed alle sterili agitazioni, poichè ben comprende che senza fede nel procedimento regolare delle libere istituzioni non vi è operosità, non vi è credito, non vi sono grandi e durevoli imprese.

Ella sente che le cause ond'è turbato l'ordine pubblico impediscono altresì lo svolgersi della pubblica ricchezza, e perdurando, producono il disordine materiale, che è fonte di nuove spese allo Stato e di nuove gravezze ai cittadini,

L'Italia aborre dall' arbitrio come dalla licenza, perchè sa che, vi è un perpetuo e fatale ricorso da questa a quello, e che la libertà è dall' uno e dell' altra offesa e danneggiata del pari.

L'Italia vuole sedere rispettata fra le nazioni, ma non vuole una politica arrischiata e venturosa, e perciò vuole esercito gagliardo, ma ristretto entro le ragioni della difesa nazionale e dei servigi interni, e utile a mantenere gli spiriti militari, a unificare, disciplinare, temperare a forti virtù le popolazioni.

Ora conviene che il Parlamento si riempia d'uomini, che sappiano e vogliano corrispondere a queste condizioni; uomini capaci di comporre una maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti o risolvere le grandi quistioni politiche, *risoluti a cominciare l'opera lunga e paziente delle riforme*, voluta dal periodo amministrativo, nel quale entriamo, del nostro rinnovamento.

Richiamare le frazioni della gran parte politica liberale al centro suo, che è il *governo* ecco lo scopo e l'intendimento del Ministero.

Si studi la S. V. di far intendere queste necessità e questi intenti agli elettori della sua provincia: che si preparino all' urna *convinti che il loro voto decide delle sorti del paese*, della loro sicurezza, della loro quiete, delle loro fortune: pensino che se mandano uomini disposti a perdere il tempo in lunghe e vacue disquisizioni in assalti dati al potere, in vani armeggiamenti di partiti, si perpetuerà il discredito, si moltiplicheranno gli aggravi, si differiranno e si renderanno più difficili le riforme, si accrescerà il malcontento e col malcontento la baldanza dei tristi, si scemerà l'autorità nel *Governo*, si allenteranno gli ordini dello Stato, si metterà in pericolo la patria.

Ammaestrati dall' esperienza, io confido che sapranno scegliere i meglio disposti a stendersi la mano in nome della patria e della libertà, ad immolare alla patria e alla libertà *ogni sentimento che divida e indebolisca*; i più determinati a travagliarsi con affetti nuovi di concordia operosa intorno alle nuove condizioni che la concordia e la fede fecero all' Italia.

Il Presidente del Consiglio
Ministro dell' Interno
RICASOLI.

Il discorso di Napoleone ebbe, questa volta il privilegio di non accontentare nessuno, e di scontentare molti.

Sembra che il passo relativo all' influenza morale esercitata dalla Francia nell' ultima guerra ove è detto: *che la voce* della Francia ha bastato per arrestare i vincitori alle porte di Vienna, abbia fatto una tristissima impressione a Berlino.

Cosa del resto più che naturale essendochè per tal modo l' imperatore veniva a ferire l' amor proprio dei Prussiani e dei Tedeschi.

Quel passo implica anzi una diretta minaccia contro i piani d' ingrandimento della Prussia giacchè il rammentarle che bastò la voce della Francia ad arrestare la sua marcia trionfatrice su Vienna, equivale al dire che, ove intervenisse la sua spada, questa basterebbe a dare il tracollo a suoi progetti.

Non crediamo che il linguaggio usato dal sire Francese sia il più atto a tranquillare l' Europa sulla probabilità di nuove e vicine complicazioni.

Come non crediamo che in questa circostanza sia giustificato l'altero linguaggio di Napoleone di fronte a quella Prussia che alle più o meno coperte domande di rettificazioni di frontiere verso il Reno seppe rispondere al moderatore dell' Europa, che la Germania non conosce un palmo di terreno da cedere alla Francia.

Il fatto sta che il linguaggio dei giornali di Berlino, e quello degli altri giornali tedeschi che ne ricevono le ispirazioni, suona malcontento e quasi minaccia contro le *rodomontate* Napoleoniche.

Fu osservato che tosto conosciuto il discorso imperiale, i Tedeschi vendevano senza marcanteggiare, alla borsa di Parigi.

Togliamo da un giornale di Trieste alcuni brani di una corrispondenza da Vienna relativamente alla condizione dei partiti in Austria, che ci sembrano meritevoli dell' attenzione dei nostri lettori.

Quanto ai partiti è più facile lo scontentarli tutti che il soddisfarne anche un solo. I Tedeschi, i quali non sono tanto concordi, questi vogliono far credere potranno mettere delle condizioni da imbarazzare il governo. Alcuni sono pronti a riconoscere il fatto compiuto purchè le cose procedano legalmente; ed il governo facendo una proposta non si stacca dalle forme legali. Altri, i dualisti, sono di parere che nulla vi sia più da discutere sul già fatto; però esistono i centralisti cocciuti che non vogliono intendere parlare di nulla e dimandano la costituzione del 24 febbraio col Reichsrath plenario. I primi potrebbero aiutare il governo, ma sono poco numerosi, i secondi l' osteggeranno sempre, quantunque non abbastanza forti per combatterlo.

Avrassi bel dire, ma chi disporrà della maggioranza nelle Camere saranno i federalisti, e fra questi non solo devonsi *comprendere i Czechi*, nè i Polacchi, nè gli Sloveni, ma eziandio molti Tedeschi, e tutti quei di razza latina, ed infine tutti coloro i quali si formano un' *idea* esatta dell' assenza e della missione di un Impero austriaco. Chi è perspicace ed elevasi all' altezza del concetto, non può a meno di riconoscere che un Impero austriaco, il quale esiste in virtù di trattati, dove nessuna lingua e nessuna razza domina, e neppure può nè deve dominare, deve comporsi ad ordini politici i quali rispettino possibilmente l' autonomia tradizionale di ogni singola parte di esso, *ed ogni parte ossia* provincia di quest' Impero rappresenta un trattato, non tanto internazionale, quanto interno, cioè trattati fra la provincia e la Corona, e fra le provincie e regni insieme. È dunque strano che si trovino uomini reputati buoni politici, i quali vogliono amalgamare assieme tutti questi paesi, offendendo il diritto di tutti, e non comprendano che offendendo questi diritti si violano tanti trattati, e si scompagina l' edifizio della monarchia scassinando le basi. Io, amico del governo, e convinto della necessità di sostenerlo, e disposto a sostenerlo per affezione, non mi resterò mai dal ripetere anche a costo di divenire molesto, e fino a tanto che mi sarà permesso di parlare, *che il voler centralizzare rigidamente* l'Austria è lo stesso che togliere ogni avvenire. Se per tanto io dissi testè sperare che gli *Ungheresi s' avvedranno che loro* mette conto di essere equi verso i Croati, spererò eziandio, che coloro che moderano i nostri destini, saranno equi verso tutti i sudditi di questa dinastia, e non sacrificheranno gli interessi di questa così ragguardevole metà dell' Impero ad una sola razza o ad un solo partito.

L' altr' ieri convennero nelle sale del Barone de Beust alcuni dei corifei del partito tedesco, più congregati in casa del Barone Pratobevera. Molti gli combinarono questa visita con candidature ministeriali. Eppure si andrebbe errati; ai Tedeschi terranno dietro anche i corifei del partito slavo; e più di tutti prenderà consiglio il primo ministro dalla maggioranza della Camera e dalla sua fisionomia. Or non v' ha dubbio, che per quanto è noto dell' elezioni, quasi nessun partito prepondera, ed anche collegandosi gli opposti si fanno equilibrio. Quest' equilibrio indicherà al Barone Beust, che non devesi darla vinta a nessuno; *medium tenuere beati!* ed in quel medio si può trovar la formola, se non per soddisfare a tutti, almeno per non offendere nessuno.

Alcuni si lusingano, che i Czechi non delegheranno al Reichsrath, e s' ingannano: essi verranno anche protestando, ma verranno e faran bene; perchè se mai si lagnano che loro si sottrasse il Reichsrath straordinario, la *Reform* li avverte che giammai ve ne ebbe uno più straordinario di questo, il quale manca di ogni base ordinaria. L' intervento di tutti può salvare la patria; è d' uopo dunque che le Diete deleghino uomini convinti e patriottici, e non uomini di parte, e se l' idea sana ed ampia del concetto di una monarchia austriaca prevale nella Camera, allora i nostri governanti avranno un appoggio morale per procedere, allora al patria sarà salva.

Riassumiamo un articolo della *Gazzetta di Mosca* a riguardo dei Ruteni della Gallizia, il quale merita di essere conosciuto, onde farsi un' idea della persistenza russa.

La *Gazzetta di Mosca* del 7 febbraio scrive, che la lotta disperata dei Ruteni della Gallizia, contro i Polacchi, non può essere lunga, senza il soccorso e l' assistenza della Russia. Fa un appello caloroso ai suoi compatriotti, e principalmente agli abitanti di Mosca, per secondare, almeno con soccorsi pecuniarii, i loro fratelli Ruteni della Gallizia.

Il signor Katkoff, autore dell' articolo, propone di dare alcuni concerti, degli spettacoli, di fare sottoscrizioni a profitto dei galliziani oppressi. Questi soccorsi devono essere principalmente destinati ai Ruteni i più bisognosi e all' acquisto di libri russi per essere spediti in Gallizia.

Il polonismo spirante sul Dnieper e sepolto sulla Vistola, dice il citato giornalista, cerca di prendere una rivincita sui Carpazi ed assorbire più di due milioni di russi della Gallizia, onde provocare la lotta tra la Russia e quella istessa Austria, che attualmente li accarezza.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gorizia, 19 febbraio.

Vi scrivo con la massima sollecitudine tanto per tenervi a giorno dei fatti che qui pure vanno svolgendosi.

Lunedì 18 corrente, anniversario della promulgazione dello statuto in Torino, fu qui una festa solenne. — Scoppiarono tre bombe. La prima sulla porta del Caffè degli ufficiali in Piazza grande o Corso Traunik. La seconda sotto il porticato di detto caffè, e la terza vicino la polizia pure in Piazza grande.

Poco dopo venne arrestato il giovine Carlo P..., ma venne tosto messo in libertà non constando essere egli il fautore di tali *esecrandi delitti* (vedi *Diavoletto*). Lasciovi immaginare come quegli arrabbiati, pieni di livore percorressero tutte le contrade sbuffando e rodendosi. — Qui il numero dei nuovi cagnotti polizieschi ammonta a 311, senza quelli che contavansi prima. Ad ogni modo i nostri progetti li poniamo ugualmente in esecuzione. — Vi basti per oggi. Addio.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nella *Nazione*:

Assicurasi che con regio decreto sarà aggiornata al 15 aprile l' attuazione dell' imposta del 4 per cento sulla rendita fondiaria. Quest' imposta potrà così formare oggetto di una nuova deliberazione del Parlamento al quale solo spetta di decidere sul mantenimento od obrogazione della legge ad essa relativa.

— Siamo informati che il nuovo ministro delle Finanze ha proposto di rivolgere le sue prime cure a migliorare l' ordinamento della tassa sulla ricchezza mobile, ed a correggere quelli inconvenienti che la rendono vessatoria. Se i ragguagli che ci pervennero in proposito si appongono al vero, siccome abbiamo ragione di credere, il suo proposito sarebbe anche di elevare la misura della rendita al disotto della quale havvi esenzione dall' imposta.

Sparirebbe così per l' avvenire buona parte di quelle quote che sono inesigibili, e la cui esazione necessita quasi altrettanto di spesa; e d' altra parte resa quell' imposta più semplice riguardo a quelli che debbono contribuirvi, sparirebbero pure quegli incagli che tanto infastidiscono i cittadini obbligati a fare le consegne delle loro rendite, e che pesano non meno dell' imposta stessa.

Il *Diritto* reca:

A Capodistria ebbe luogo una imponente dimostrazione con grida di viva l' Italia, viva la libertà. Si fecero molti arresti.

Il governo austriaco ha concluso un contratto con una casa inglese onde stabilire un telegrafo sotto-marino dalle coste della Dalmazia a Corfù.

Anche gli onorevoli ex-deputati E. Zuzzi, Fabio Carcani, Gius. Galletti e Felice Genero ci scrivono facendo adesione al programma della opposizione.

Credesi che domani sarà pubblicato il decreto che toglie l' imposta del 4 per cento sull' entrata fondiaria.

Togliamo dalla *Gazzetta di Torino* il seguente brano d' una sua corrispondenza da Firenze:

Vengo assicurato che una, anzi la principale delle cause dello scioglimento della Camera sia il rifiuto a sancire il pagamento, *con pubblici fondi*, di 30 milioni di passività gravitante sull' amministrazione della Casa Reale, rifiuto che sarebbe stato dato dalla Camera stessa in comitato segreto contro analoga proposta presentata dal ministero con un progetto di legge.

Su questo argomento, la *Gazzetta del Popolo*, alla quale ci associamo completamente, scrive:

Lasciamo alla *Gazzetta di Torino* la responsabilità della notizia circa la cifra di trenta milioni di debiti della lista civile (cifra tanto più enorme e inaspettata, in quanto che la dotazione della Corona d' Italia è non solo maggiore di quella d' Austria e di Prussia, ma di quella ancora della ricchissima Inghilterra).

Data da un altro giornale, la gravissima notizia avrebbe potuto dal ministero essere tacciata di calunnia. Ma fortunatamente nessuno può negare l' ortodossia della *Gazzetta di Torino*, particolarmente in ciò che spetta a cose di Corte.

ESTERO

Germania. — Scrivono da Berlino in data dell' 11 febbraio:

„ Il progetto di Costituzione per la Confederazione della Germania del Nord è definitivamente accettato.

„ Non è vero che i governi del Nord, nell' autorizzare la Prussia a sottomettere questo progetto al Parlamento, non abbiano assunto l' obbligo positivo di mantenerlo in qualunque evenienza.

„ Al contrario è avverato, che i detti governi si sono obbligati a mantenere le concessioni fatte alla Prussia, sull' organizzazione

ponga fine alle incertezze ed alle sterili agitazioni, poichè ben comprende che senza fede nel procedimento regolare delle libere istituzioni non vi è operosità, non vi è credito, non vi sono grandi e durevoli imprese.

Ella sente che le cause onde è turbato l'ordine pubblico impediscono altresì lo svolgersi della pubblica ricchezza, e perdurando, producono il disordine materiale, che è fonte di nuove spese allo Stato e di nuove gravezze ai cittadini,

L'Italia aborre dall'arbitrio come dalla licenza, perchè sa che vi è un perpetuo e fatale ricorso da questa a quello, e che la libertà è dall'uno e dell'altra offesa e danneggiata del pari.

L'Italia vuole sedere rispettata fra le nazioni, ma non vuole una politica arrischiata e venturosa, e perciò vuole esercito gagliardo, ma ristretto entro le ragioni della difesa nazionale e dei servigi interni, e utile a mantenere gli spiriti militari, a unificare, disciplinare, temperare a forti virtù le popolazioni.

Ora conviene che il Parlamento si riempia d'uomini, che sappiano e vogliano corrispondere a queste condizioni; uomini capaci di comporre una maggioranza autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti o risolvere le grandi quistioni politiche, risoluti a cominciare l'opera lunga e paziente delle riforme, voluta dal periodo amministrativo, nel quale entriamo, del nostro rinnovamento.

Richiamare le frazioni della gran parte politica liberale al centro suo, che è il governo ecco lo scopo e l'intendimento del Ministero.

Si studi la S. V. di far intendere queste necessità e questi intenti agli elettori della sua provincia: che si preparino all'urna convinti *che il loro voto decide delle sorti del paese*, della loro sicurezza, della loro quiete, delle loro fortune: pensino che se mandano uomini disposti a perdere il tempo in lunghe e vacue disquisizioni in assalti dati al potere, in vani armeggiamenti di partiti, si perpetuerà il discredito, si moltiplicheranno gli aggravi, si differiranno e si renderanno più difficili le riforme, si accrescerà il malcontento e col malcontento la baldanza dei tristi, si scemerà l'autorità nel Governo, si allenteranno gli ordini dello Stato, si metterà in pericolo la patria.

Ammaestrati dall'esperienza, io confido che sapranno scegliere i meglio disposti a stendersi la mano in nome della patria e della libertà, ad immolare alla patria e alla libertà *ogni sentimento che divida e indebolisca*; i più determinati a travagliarsi con affetti nuovi di concordia operosa intorno alle nuove condizioni che la concordia e la fede fecero all'Italia.

Il Presidente del Consiglio
Ministro dell'Interno
RICASOLI.

Il discorso di Napoleone ebbe questa volta il privilegio di non accontentare nessuno, e di scontentare molti.

Sembra che il passo relativo all'influenza morale esercitata dalla Francia nell'ultima guerra ove è detto: *che la voce* della Francia ha bastato per arrestare i vincitori alle porte di Vienna, abbia fatto una tristissima impressione a Berlino.

Cosa del resto più che naturale essendochè per tal modo l'imperatore veniva a ferire l'amor proprio dei Prussiani e dei Tedeschi.

Quel passo implica anzi una diretta minaccia contro i piani d'ingrandimento della Prussia giacchè il rammentarle che bastò la voce della Francia ad arrestare la sua marcia trionfatrice su Vienna, equivale al dire che, ove intervenisse la sua spada, questa basterebbe a dare il tracollo a suoi progetti.

Non crediamo che il linguaggio usato dal sire Francese sia il più atto a tranquillare l'Europa sulla probabilità di nuove e vicine complicazioni.

Come non crediamo che in questa circostanza sia giustificato l'altero linguaggio di Napoleone di fronte a quella Prussia che alle più o meno coperte domande di rettificazioni di frontiere verso il Reno seppe rispondere al moderatore dell'Europa, che la Germania non conosce un palmo di terreno da cedere alla Francia.

Il fatto sta che il linguaggio dei giornali di Berlino, e quello degli altri giornali tedeschi che ne ricevono le ispirazioni, suona malcontento e quasi minaccia contro le rodomontate Napoleoniche.

Fu osservato che tosto conosciuto il discorso imperiale, i Tedeschi vendevano senza marcanteggiare, alla borsa di Parigi.

Togliamo da un giornale di Trieste alcuni brani di una corrispondenza da Vienna relativamente alla condizione dei partiti in Austria, che ci sembrano meritevoli dell'attenzione dei nostri lettori.

Quanto ai partiti è più facile lo scontentarli tutti che il soddisfarne anche un solo. I Tedeschi, i quali non sono tanto concordi, questi vogliono far credere potranno mettere delle condizioni da imbarazzare il governo. Alcuni sono pronti a riconoscere il fatto compiuto purchè le cose procedano legalmente; ed il governo facendo una proposta non si stacca dalle forme legali. Altri, i dualisti, sono di parere che nulla vi sia più da discutere sul già fatto; però esistono i centralisti cocciuti che non vogliono intendere parlare di nulla e dimandano la costituzione del 24 febbraio col Reichsrath plenario. I primi potrebbero aiutare il governo, ma sono poco numerosi, i secondi l'osteggeranno sempre, quantunque non abbastanza forti per combatterlo.

Avrassi bel dire, ma chi disporrà della maggioranza nelle Camere saranno i federalisti, e fra questi non solo devonsi *comprendere i Czechi*, nè i Polacchi, nè gli Sloveni, ma eziandio molti Tedeschi, e tutti quei di razza latina, ed infine tutti coloro i quali si formano un'idea esatta dell'assenza e della missione di un Impero austriaco. Chi è perspicace ed elevasi all'altezza del concetto, non può a meno di riconoscere che un Impero austriaco, il quale esiste in virtù di trattati, dove nessuna lingua e nessuna razza domina, e neppure può nè deve dominare, deve comporsi ad ordini politici i quali rispettino possibilmente l'autonomia tradizionale di ogni singola parte di esso, *ed ogni parte ossia* provincia di quest'Impero rappresenta un trattato, non tanto internazionale, quanto interno, cioè trattati fra la provincia e la Corona, e fra le provincie e regni insieme. È dunque strano che si trovino uomini reputati buoni politici, i quali vogliono amalgamare assieme tutti questi paesi, offendendo il diritto di tutti, e non comprendano che offendendo questi diritti si violano tanti trattati, e si scompagina l'edifizio della monarchia scassinando le basi. Io, amico del governo, e convinto della necessità di sostenerlo, e disposto a sostenerlo per affezione, non mi resterò mai dal ripetere anche a costo di divenire molesto, e fino a tanto che mi sarà permesso di parlare, *che il voler centralizzare rigidamente* l'Austria è lo stesso che togliere ogni avvenire. Se per tanto io dissi testè sperare che gli Ungheresi *s'avvedranno che loro* mette conto di essere equi verso i Croati, spererò eziandio, che coloro che moderano i nostri destini, saranno equi verso tutti i sudditi di questa dinastia, e non sacrificheranno gli interessi di questa così ragguardevole metà dell'Impero ad una sola razza o ad un solo partito.

L'altr'ieri convennero nelle sale del Barone de Beust alcuni dei corifei del partito tedesco, più congregati in casa del Barone Pratobevera. Molti gli combinarono questa visita con candidature ministeriali. Eppure si andrebbe errati; ai Tedeschi terranno dietro anche i corifei del partito slavo; e più di tutti prenderà consiglio il primo ministro dalla maggioranza della Camera e dalla sua fisionomia. Or non v'ha dubbio, che per quanto è noto dell'elezioni, quasi nessun partito prepondera, ed anche collegandosi gli opposti si fanno equilibrio. Quest'equilibrio indicherà al Barone Beust, che non devesi darla vinta a nessuno; *medium tenuere beati!* ed in quel medio si può trovar la formola, se non per soddisfare a tutti, almeno per non offendere nessuno.

Alcuni si lusingano, che i Czechi non delegheranno al Reichsrath, e s'ingannano: essi verranno anche protestando, ma verranno e faran bene; perchè se mai si lagnano che loro si sottrasse il Reichsrath straordinario, la *Reform* li avverte che giammai ve ne ebbe uno più straordinario di questo, il quale manca di ogni base ordinaria. L'intervento di tutti può salvare la patria; è d'uopo dunque che le Diete deleghino uomini convinti e patriottici, e non uomini di parte, e se l'idea sana ed ampia del concetto di una monarchia austriaca prevale nella Camera, allora i nostri governanti avranno un appoggio morale per procedere, allora al patria sarà salva.

Riassumiamo un articolo della *Gazzetta di Mosca* a riguardo dei Ruteni della Gallizia, il quale merita di essere conosciuto, onde farsi un'idea della persistenza russa.

La *Gazzetta di Mosca* del 7 febbraio scrive, che la lotta disperata dei Ruteni della Gallizia, contro i Polacchi, non può essere lunga, senza il soccorso e l'assistenza della Russia. Fa un appello caloroso ai suoi compatriotti, e principalmente agli abitanti di Mosca, per secondare, almeno con soccorsi pecuniarii, i loro fratelli Ruteni della Gallizia.

Il signor Katkoff, autore dell'articolo, propone di dare alcuni concerti, degli spettacoli, di fare sottoscrizioni a profitto dei galliziani oppressi. Questi soccorsi devono essere principalmente destinati ai Ruteni i più bisognosi e all'acquisto di libri russi per essere spediti in Gallizia.

Il polonismo spirante sul Dnieper e sepolto sulla Vistola, dice il citato giornalista, cerca di prendere una rivincita sui Carpazi ed assorbire più di due milioni di russi della Gallizia, onde provocare la lotta tra la Russia e quella istessa Austria, che attualmente li accarezza.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gorizia, 19 febbraio.

Vi scrivo con la massima sollecitudine tanto per tenervi a giorno dei fatti che qui pure vanno svolgendosi.

Lunedì 18 corrente, anniversario della promulgazione dello statuto in Torino, fu qui una festa solenne. — Scoppiarono tre bombe. La prima sulla porta del Caffè degli ufficiali in Piazza grande o Corso Traunik. La seconda sotto il porticato di detto caffè, e la terza vicino la polizia pure in Piazza grande.

Poco dopo venne arrestato il giovine Carlo P..., ma venne tosto messo in libertà non constando essere egli il fautore di tali *esecrandi delitti* (vedi *Diavoletto*). Lasciovi immaginare come quegli arrabbiati, pieni di livore percorressero tutte le contrade sbuffando e rodendosi. — Qui il numero dei nuovi cagnotti polizieschi ammonta a 311, senza quelli che contavansi prima. Ad ogni modo i nostri progetti li poniamo ugualmente in esecuzione. — Vi basti per oggi. Addio.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nella *Nazione*:

Assicurasi che con regio decreto sarà aggiornata al 15 aprile l'attuazione dell'imposta del 4 per cento sulla rendita fondiaria. Quest'imposta potrà così formare oggetto di una nuova deliberazione del Parlamento, al quale solo spetta di decidere sul mantenimento od obrogazione della legge ad essa relativa.

— Siamo informati che il nuovo ministro delle Finanze ha proposto di rivolgere le sue prime cure a migliorare l'ordinamento della tassa sulla ricchezza mobile, ed a correggere quelli inconvenienti che la rendono vessatoria. Se i ragguagli che ci pervennero in proposito si appongono al vero, siccome abbiamo ragione di credere, il suo proposito sarebbe anche di elevare la misura della rendita al disotto della quale havvi esenzione dall'imposta.

Sparirebbe così per l'avvenire buona parte di quelle quote che sono inesigibili, e la cui esazione necessita quasi altrettanto di spesa; e d'altra parte resa quell'imposta più semplice riguardo a quelli che debbono contribuirvi, sparirebbero pure quegli incagli che tanto infastidiscono i cittadini obbligati a fare le consegne delle loro rendite, e che pesano non meno dell'imposta stessa.

Il *Diritto* reca:

A Capodistria ebbe luogo una imponente dimostrazione con grida di viva l'Italia, viva la libertà. Si fecero molti arresti.

Il governo austriaco ha concluso un contratto con una casa inglese onde stabilire un telegrafo sotto-marino dalle coste della Dalmazia a Corfù.

Anche gli onorevoli ex-deputati E. Zuzzi, Fabio Carcani, Gius. Galletti e Felice Genero ci scrivono facendo adesione al programma della opposizione.

Credesi che domani sarà pubblicato il decreto che toglie l'imposta del 4 per cento sull'entrata fondiaria.

Togliamo dalla *Gazzetta di Torino* il seguente brano d'una sua corrispondenza da Firenze:

Vengo assicurato che una, anzi la principale delle cause dello scioglimento della Camera sia il rifiuto a sancire il pagamento, *con pubblici fondi*, di 30 milioni di passività gravitante sull'amministrazione della Casa Reale, rifiuto che sarebbe stato dato dalla Camera stessa in comitato segreto contro analoga proposta presentata dal ministero con un progetto di legge.

Su questo argomento, la *Gazzetta del Popolo*, alla quale ci associamo completamente, scrive:

Lasciamo alla *Gazzetta di Torino* la responsabilità della notizia circa la cifra di trenta milioni di debiti della lista civile (cifra tanto più enorme e inaspettata, in quanto che la dotazione della Corona d'Italia è non solo maggiore di quella d'Austria e di Prussia, ma di quella ancora della ricchissima Inghilterra).

Data da un altro giornale, la gravissima notizia avrebbe potuto dal ministero essere tacciata di calunnia. Ma fortunatamente nessuno può negare l'ortodossia della *Gazzetta di Torino*, particolarmente in ciò che spetta a cose di Corte.

ESTERO

Germania. — Scrivono da Berlino in data dell'11 febbraio:

„ Il progetto di Costituzione per la Confederazione della Germania del Nord è definitivamente accettato.

„ Non è vero che i governi del Nord, nell'autorizzare la Prussia a sottomettere questo progetto al Parlamento, non abbiano assunto l'obbligo positivo di mantenerlo in qualunque evenienza.

„ Al contrario è avverato, che i detti governi si sono obbligati a mantenere le concessioni fatte alla Prussia, sull'organizzazione

Ministero della Real Casa — *Brevetto N. 298*

SUA MAESTÀ IL RE

VITTORIO EMANUELE II.

volendo dare al Signor **Fanna Antonio** Fabbricante e Negoziante di Cappelli nella Città di Udine uno speciale e publico contrassegno della sua benevola protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma, l'insegna della sua fabbrica.

Rilasciamo pertanto al predetto signor Fanna il presente brevetto onde consti dell' accennata Sovrana Concessione a lui personale.

Dato a Firenze, addì 27 gennaio 1867.

Il Sovraintendente generale della lista Civile
Reggente il Ministero della Casa del Re

Reg. a Carte n. 121. **REBAUDENGO.**

IL 16 MARZO PROSSIMO

avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE dell' ultimo prestito

DELLA CITTA' DI MILANO

Oltre al rimborso del capitale le Obbligazioni concorrono a 5410 premi

da L. 100,000, 50,000, 30,000, 10,000, 500, 100, 50, 20

Costo delle Obbligazioni effettive, valevoli per tutte le rimanenti 139 estrazioni

LIRE DIECI

(Si accorda il pagamento anche ratizzato)

Per l'acquisto, rivolgersi in Firenze all'Ufficio del Sindacato, via Cavour, n. 9. — In Udine, al signor Marco Crovis, cambia-valute. (6)

PREMJ DEL 1867

Siamo lieti di constatare che l' *Indipendente*, il quale entra nel suo ottavo anno d' esistenza e pubblica esclusivamente pei suoi abbonati la notevole e sì interessante *Storia dei Borboni di Napoli* scritta da Alessandro Dumas e Petruccelli della Gattina, le cui affermazioni son sempre appoggiate da documenti autentici, — offre, al momento della sottoscrizione, ad ogni abbonato di un anno, antico o nuovo, contro l' invio di lire 32.50, **venti volumi** *gratis* da scegliersi nella lista delle opere più celebri dei tre romanzieri sì popolari :

ALESSANDRO DUMAS

EUGENIO SUE

PAOLO DE KOCK

Oggi che il gusto della lettura dei buoni libri ha preso sì grande sviluppo, non si potrebbe troppo applaudire a questo modo sì favorevole di spargere le opere che hanno ottenuto il successo più clamoroso. Gl' invii agli abbonati dell' Italia e dell' estero sono mandati per la posta franchi di porto, accompagnati da lettera d' avviso.

Il *Conte di Massagra*, romanzo inedito di Alessandro Dumas e Petruccelli della Gattina, dovendo pubblicarsi prossimamente in appendice nell' *Indipendente*, i nuovi abbonati di un anno riceveranno il giornale gratis per tutto il mese di gennaio, affinchè possano aver completa questa notevole opera.

Inviare i vaglia al direttore dell' *Indipendente*, strada di Chiaia, 54, Napoli.

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale)

Miron, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pagine in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire **nove**, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l' importo d' abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Franc. Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.

FABBRICA

DI

CARAMELLA STORTI E PANNA

AD USO DI VENEZIA

di Pietro Pravisan e Compagno

Calle della Nave n. 794.

L' apertura del negozio avrà luogo mercordì.

Presso la Libreria Popolare in Livorno
Via del Casone N. 6.

TESORO DI SEGRETI

MANUALE ALFABETICO

DI

COGNIZIONI ENCICLOPEDICHE

OSSIA RACCOLTA DI

Ricette, Formule, Processi, Nozioni

CONTENENTI

le Scienze, le Arti, i Mestieri, l' Industria, l' Igiene, la Medicina popolare, la Farmaceutica, l' Economia domestica e rurale, le Confetture, la Cucina, i Vini, i Liquori, i Rosolii, la Birra, la Caccia, la Pesca, i Giuochi di ricreazione, gli Esperimenti chimici dilettevoli, l' Elettricismo, il Magnetismo, la Fotografia, la Pirotecnia, ecc. ecc. ecc.

Era cosa desiderata la compilazione e pubblicazione d' un libro che in breve spazio racchiudesse gran copia di svariate e veramente utili nozioni, ed a ciò crediamo d' aver provveduto pubblicando questo nuovo lavoro che, per essere di abbondante scelta di buone ricette, di ottimi consigli e metodi perfezionati, risguardanti tutto quanto può occorrere ai bisogni ed al diletto della vita umana, secondo le più recenti scoperte e le più celebrate invenzioni, ben a ragione lo intitolammo *Tesoro di segreti*, come quello in cui ognuno potrà rinvenire con facilità, e sotto una forma semplice ed intelligente, quanto di utile e prezioso fu da sommi dotti, sì nazionali che stranieri, sino ad oggi scritto e sparso in centinaja di volumi, i quali, nondimeno, per la complicata esposizione di materia, e per il rilevante loro costo, non potrebbero confarsi all' ingegno ed alla borsa di tutti.

Oltre alle cognizioni più generalmente indispensabili, questo libro si diffonde in specialmodo sulle arti e sugli esperimenti chimici e fisici che insieme dilettano ed istruiscono, e così la fotografia, la pirotecnia e l' elettricismo, il magnetismo e le ricreazioni d' ogni genere vi sono trattate succintamente e con quella semplicità che si conviene all' intelligenza dei meno esperti.

Presentando quindi in un Manuale possibilmente ristretto ed in ordine alfabetico, come il più atto alle ricerche, una copiosissima raccolta di notizie sulle diverse arti ed industrie dell' uomo, sulle scienze fisiche e meccaniche; mettendo alla portata delle famiglie tante utili notizie di economia domestica, d' igiene e di medicina che valgono a togliere ogni incertezza o perdita di tempo fornendo infine ad ognune una guida sicura e fedele in ogni sorta di ricerche, abbiamo la convinzione d' aver fatta opera d' utilità incontrastabile, e perciò non dubitiamo che a questo nuovo e coscienzioso lavoro non sarà per mancare l' accoglienza benevole del Pubblico italiano.

Il Tesoro di Segreti si pubblica ogni 15 giorni cominciando dal primo gennaio 1867, in fascicoli di pagine 64 in 16° impressi con caratteri chiari e buona carta, al prezzo di Centesimi 50 cadauno. Questa pubblicazione sarà divisa in 12 fascicoli.

Chi si abbona all' intera pubblicazione rimettendone anticipatamente l' importo pagherà sole **Lire cinque**, e oltre a ricevere i 12 fascicoli franchi di spesa per la posta, avrà in dono uno o più Libri da scegliersi nel Catalogo della Libreria popolare, del valore di Lire 1. 50.

Si manda per saggio a chi lo desidera

Il primo fascicolo per 50 Centesimi in francobolli scrivere franco di posta alla Libreria popolare, Via del Casone N. 6, in Livorno.

MANIFESTO

Nell' anno 1862 l' udinese Giandomenico Ciconi dott. in Medicina e Chirurgia, pubblicava l' Illustrazione di Udine e Sua Provincia, riproduzione emendata ed ampliata di quanto lo stesso Autore avea scritto per la grande Illustrazione del Lombardo - Veneto diretta dallo storico Cav. Cesare Cantù. L' opera del Ciconi contempla il solo Friuli entro il confine Amministrativo del Lombardo - Veneto, allora soggetto al dominio Austriaco, e ne descrive la Topografia colle suddivisioni territoriali amministrative, la storia, l' etnografia, la biografia letteraria ed artistica e la statistica.

Nel 1865 venne alla luce in Milano dallo Stabilimento del dott. F. Vallardi un aureo libro intitolato „ Il Friuli Orientale, Studi di Prospero Antonini „. L' Antonini udinese, or Senatore del Regno, esiliato fino dal 1848, scrisse questo libro, come dice Egli, „ A disacerbare le lunghe amaritudini dello esilio „. Nel vasto concerto del componimento dell' unità Italiana, attinge alla storia, ed alle statistiche e maestrevolmente ricerca e descrive le condizioni fisiche, topografiche, etnografiche, sociali ed economiche di tutto il Friuli naturale, vale a dire di tutta quella estrema regione Italiana posta al Confine Nord-Est della Penisola, che si estende dalle vette delle Alpi Giulie e Carniche fino al Golfo Adriatico.

Ma questi lavori del Ciconi e dell' Antonini ci fanno desiderare il complemento di più estesi e precisi dettagli della Topografia figurativa, la quale è potentissimo ed indispensabile ausiliare a rendere più intelligibile e profittevole la parte descrittiva.

Una Carta Geografica speciale della Provincia del Friuli è stata pubblicata nel 1819 sotto la direzione dell' Ingegnere in Capo Antonio Malvolti, ma questa, oltrechè essere ora insufficiente allo scopo perchè disegnata in una scala senza esatto rapporto col sistema metrico decimale e pei molti cangiamenti avvenuti nel sistema stradale, è anche di edizione del tutto esaurita.

Nell' intendimento pertanto di soddisfare ad un bisogno e di fare cosa utile e gradita, non solo ai Friulani, ma ben anco agl' Italiani di ogni regione, abbiamo divisato di pubblicare una grande Carta Topografica di questa vasta ed importante Provincia, la quale per comprendere i confini politici ed i naturali sarà estesa da Sud a Nord dalla Valle della Gail fino alle lagune Venete sulla lunghezza di chilometri 120 dalla Valle del Piave nel Cadore fino a quella dell' Idria nel Goriziano, sulle Alpi, e Venezia e Trieste sul mare.

La carta sarà disegnata ed incisa in rame nella scala di 1/86400 dal vero colle norme e cogli stessi dettagli della grande Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto pubblicata dall' Istituto Geografico Militare di Milano fin dal 1838, con tutte le variazioni avvenute nel sistema stradale fino al presente.

Le dimensioni del disegno risulteranno pertanto di met. 1,50 in lunghezza e met. 1,20 in larghezza; si dividerà in sei fogli della larghezza di met. 0,60 ed altezza met. 0,50

Per tal guisa il lavoro che imprendiamo a pubblicare tornerà utile a tutti i dicasteri Governativi tanto Civili come Militari, ai Comuni, agl' Istituti d' ogni sorte, agli Avvocati, Notaj, Medici, Ingegneri, Periti, Agrimensori, Imprenditori, ed a tutti quelli che coltivano gli studj Geografici applicati alla strategia, all' Amministrazione od alla statistica e che vogliono acquistare un' idea precisa di quest' importante regione Italiana.

La Carta sarà completamente stampata nel periodo di un' anno pubblicandone un foglio ogni due mesi. — Il prezzo complessivo dei sei fogli non potrà oltrepassare It. L. 30.

Tosto che il lavoro per l' incisione sarà stabilito, con apposito avviso verrà annunziato il giorno preciso in cui comincierà la pubblicazione.

Chi desidera di onorare questa impresa che torna a decoro della Provincia ne faccia domanda al sottoscritto libraio in via Cavour.

Udine, 10 febbrajo 1867.

PAOLO GAMBIERASI
Editore